

Origini e decadenza della Colonna Traiana

Quel grande, affumicato fumetto di pietra



LA COLONNA TRAIANA



LA COLONNA TRAIANA: PARTICOLARE

Con una tecnica simile a quella che si usa sugli uomini, per l'indagine preventiva anticorrotta, la «scienza» sta ora provando, con la terminologia, a scongiurare il logorio del tempo e la malattia che corrode la Colonna Traiana. È il progresso che cerca di mettere una pezza ai danni che in inintermittente ma già fatto. Responsabili della fine paventata del monumento sono i gas di scappamento: responsabili sono cioè gli uomini, che in un declino dell'impero d'Occidente si sono accaniti ad accelerare l'opera di distruzione, fino ad averla cancellata la fisionomia di Roma, di quella classica come di quella medioevale.

L'opera delle incursioni barbariche fu niente a paragone di quanto è in corso. I romani stessi, i loro nobili e i loro pontefici, e, in tempi recenti, il ventennio e il post-ventennio. Fin dai primi secoli dopo la caduta dell'impero i nobili edifici di Roma — soprattutto il Colosseo e i Fori — divennero cave di calcare e di materiale da costruzione, e miniere di pezzi decorativi, di cui il Rinascimento si avvalse per decorare le nuove costruzioni, come è di strusse anche la Roma del Medioevo, precedendo l'opera del fascismo, tanto che di questa età, ritenuta un'era di barbarie, non restò nulla, mentre il fascismo si accanì contro quei ricordi che si frapponessero fra esso e la «romantità».

Il piccone aiutò pioggia e vento

L'opera del piccone aiutò quella degli agenti atmosferici, come si può pensare sia accaduto per la Colonna Traiana, che dovette rimanere molto più alta delle intemperie, racchiusa com'era in una piccola piazza. Così è rimasta fino al 1930 fino a quando cioè «il piccone purificatore» spuntò tutto il quartiere che si estendeva verso il Colosseo e sovrastava le rovine dei Fori Imperiali e del Foro Romano, con le sue tinte scure e gli archi che dall'altro lato toccavano l'attuale Piazza Sant'Apollinare e Magnanapoli. Unico elemento attualmente riconoscibile, la chiesa di San Nicola di Maria (1756), che si poteva prima scorgere dalla strada via ora scomparsa, via dell'Arco di S. Marco, e che fronteggia attualmente le rovine del Foro Traiano e della sua Colonna.

Con il suo Foro, Traiano collegò il Colle Quirinale con l'Esquilino che fino a tempi di Mecenate e di Augusto era una zona frequentata da streghe e maghi: vi facevano i loro sortilegi sulle fosse dei morti e degli schiavi che qui venivano gettati più che seppelliti, resa anche più cupa dalle esecuzioni capitali. L'altezza della colonna corrisponde a quella della colina che fu spianata per dar luogo alla costruzione del Foro. Essa era situata in un colle ristretto, chiuso tra il complesso degli edifici: la Basilica Ulpia (il «palazzo degli affari pubblici») il Tempio, per due lati, e due lati opposti rispettivamente la Biblioteca latina e quella greca, custodivano i tesori, della cultura passata e presente. Dalle finestre i frequentatori potevano leggere

la storia della guerra di Dacia. Leggere in quanto la colonna «caelata» ossia scolpita, non è altro che un «volumen», col suo cilindro, intorno a cui si svolge a spirale, invece della striscia di papiro o di pergamena, il fregio.

Nella via Sacra le «case editrici»

Nella vicina Via Sacra si trovavano le botteghe degli editori, le «case editrici», di cui un secolo prima si avvaleva anche Orazio. A struttura artigianale s'arrivavano anche di mano d'opera degli schiavi: un «dictator» dettava e gli amanuensi, una decina o di più, a seconda del peso del padrone trascrivono il testo, e così via con parecchie tirate. I libri poi venivano lanciati sul mercato, per lo più in ambienti scuri, e il successo veniva cercato e assicurato attraverso il lancio del personaggio in vista a cui lo scrittore lo dedicava nella prefazione di un'opera, di cui la storia della guerra di Dacia sulla Colonna è stata certamente la storia più letta nel mondo dei secoli e dal pubblico più vasto.

Ra costituito fra l'altro il più antico fumetto. Il suo autore, Apollodoro di Damasco, pur ispirandosi alle colonne di pietra, diede vita a un'opera singolare, a cui la policromia doveva conferire particolare vivacità. Notevoli i tagli di fumetti, il realismo dei volti, che ci danno un esempio efficace del realismo che nella ritrattistica i Romani applicavano, quali eredi degli etruschi, il fumetto moderno, che il suo stile si appiattendo, è ricco di dinamica nel succedersi degli eventi e delle situazioni: battaglie, accampamenti, guadi di fiumi, marce di spostamento, di guerra, di sacrificio. Sembra di leggere un fortunato reportage. Le figure alte circa 60 centimetri (la misura romana era il piede, che misurava circa cm. 29) vanno gradualmente divenendo più alte verso il capitolo dorico; e questo per un gioco ottico, volto a mantenere per chi guarda dal basso le medesime proporzioni.

Qualche particolare: la colonna era e propria è composta di trentaquattro blocchi di marmo bianco, tenuti insieme da arponi di bronzo. I rilievi della base che formano i due archi, sono scolpite da Daci hanno ispirato gli artisti del 500 per le decorazioni degli affreschi del Vaticano. Traiano dovette morire in Siria, mentre era ancora occupato contro i Daci senza veder compiuto il suo movimento, che il senato gli rappresentò tra i trofei di guerra racchiusi in una urna d'oro furono poste nella stanza funeraria ricavata nella base della colonna, secondo il desiderio dorico; e questo per un gioco ottico, volto a mantenere per chi guarda dal basso le medesime proporzioni.

Giorgio Segrè

A Italia-URSS con il Gruppo della Rocca e studiosi di Erdman

Un dibattito focalizza i problemi di un «Suicida» dalla vita difficile

L'anonimato scelto dall'autore dopo la censura dell'opera - Chiavi di lettura del suo ambiguo pessimismo - Il testo del '28 e la società sovietica dell'epoca

In margine alla rappresentazione del *Suicida* di Nicolaj Erdman. In questi giorni di scena al Valle, si è svolto nei locali di Italia-URSS, un dibattito sulla figura dello scrittore sovietico e, in particolare, su questa, che è la sua seconda e ultima opera teatrale, almeno ufficialmente dichiarata.

Erdman, infatti, in seguito alla censura del regime staliniano nei confronti dell'allestimento che Meyerhold di questo testo aveva preparato nel 1933, smise di scrivere per il teatro, convertendosi al rullo la sua vena e, successivamente, della televisione. Ma, in realtà, come ha ricordato Milly Martinielli, attrice della traduzione italiana delle sue due commedie (*Il Mandato* e, per l'appunto, *Il Suicida*) un ritorno al mai sopito primo amore ci fu, se, negli ultimi tre anni di vita, fra il 1967 e il 1970 Erdman collaborò in forma anonima con Ljubimov, il grande regista, nelle messinscena del teatro da questi fondato, il Tagaka, che è forse il luogo più vivo della sperimentazione sovietica.

Eventuali coincidenze fra l'ideologia negativa del protagonista Semjon Semjonovic (il piccolo borghese aspirante suicida) e quella, indubbiamente pessimista, del suo creatore; collocazione storica dell'opera (scritta nel '28, essa è cavalletto tra il fervore innovatore della Rivoluzione e l'inizio della grande paura degli anni di Stalin); legami con temi ed eventi della società sovietica dell'epoca (quali la coabitazione o il contagio dei suicidi, che seguì la morte del poeta Esenin); motivi di una censura, e rapporto del testo con la «rivoluzione teatrale» teorizzata da Lunacskij, sono stati al centro dell'interessante discussione, che ha visto la partecipazione degli membri del Gruppo della Rocca. Interpreti della versione attuale dell'opera di Carl Solivetti, docente di lingua e letteratura russa all'Università di Salerno, oltre che della Martinielli.

m. s. p.



Una mostra di Reza Olia

Da sabato fino al 25 febbraio sarà allestita a Palazzo Valentini (via IV Novembre 119/A) una mostra del pittore iraniano Reza Olia, organizzata dall'assessorato alla cultura della Provincia e dal comune di Fiano Romano.

Delle opere che verranno esposte nella sala di Palazzo Valentini ricordiamo: tra le sculture, «Pablo Neruda», «Famiglia», «Fine del re dell'Iran», «Minatori cileni», «Monumento dedicato a Luigi Di Rosa» (il giovane compagno assassinato a Sezze).

Tra le pitture, invece, «Lotta e emancipazione della donna iraniana», «Settembre 1975 fuclazione di cinque patrioti spagnoli», «25. anniversario della fuclazione degli ufficiali del Tudeh», «Fine di un tiranno» e «Lotta per l'autonomia del popolo curdo».

Un nuovo reparto di ematologia

L'università avrà un nuovo reparto di ematologia. Un reparto moderno capace di operare diagnosi precoci e complesse cure specialistiche; e proprio queste sono le armi migliori per affrontare le malattie neoplastiche del sangue che sono in continuo aumento.

L'apertura della struttura sanitaria riveste — assieme a un evidente interesse «pratico» nel quadro difficile dell'assistenza sanitaria nella nostra città — anche una notevole importanza dal punto di vista scientifico.

Un servizio per gli handicappati

Un nuovo servizio per la riabilitazione degli handicappati: l'istituzione è stata decisa dalla giunta provinciale per far fronte alla carenza di strutture. Il servizio funzionerà sotto la direzione dell'istituto provinciale di assistenza all'infanzia (IPAI).

Il servizio di riabilitazione degli handicappati psichici e motori punta molto sulla qualità dell'assistenza. Per questo il compito di coordinamento verrà affidato ad un neurologo esperto di fisioterapia che si avvarrà della consulenza di un medico ortopedico.

Domani al Palazzo convegno CGIL sul tesseramento con Lama

Il sindacato e i lavoratori di fronte alla svolta del tesseramento. Su questo tema si svolgerà, domani, alle 9, al cinema Palazzo (in piazza dei Sanniti) un convegno, organizzato dalla camera del lavoro di Roma, al quale parteciperà il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

L'incontro sarà aperto da un intervento di Pietro Polidori, segretario generale della Camera del lavoro, a cui seguirà la relazione introduttiva di Manuela Mezzalana, segretaria della Camera del lavoro. Dopo il dibattito le conclusioni saranno svolte da Luciano Lama.

La manifestazione è stata indetta in preparazione del congresso regionale della CGIL che si svolgerà dal 28 febbraio al 2 marzo. Il convegno sarà l'occasione per parlare del ruolo del sindacato, del rapporto coi lavoratori, con gli iscritti, della questione del tesseramento, su cui in questi ultimi tempi si è sviluppato un ampio dibattito.

Il tesseramento infatti deve diventare un momento di discussione, di rapporto con gli operai, di mobilitazione del sindacato sui problemi all'ordine del giorno e non può continuare ad essere soltanto un «meccanismo automatico».

«ROMA SENZA MONUMENTI?» DIBATTITO ALLA CASA DELLA CULTURA

Alla Casa della Cultura, in largo Arenula 26, stasera alle 7, avrà luogo una tavola rotonda sul tema «Nel futuro di Roma: la città senza monumenti?». Parteciperanno Giulio Carlo Argan, Maurizio Calvesi, Antonio Giuliano, Adriano La Regina, Nello Ponente, Paolo Portoghesi.

alla
CITROËN
SUCCURSALE di ROMA

l'incontro con i campioni

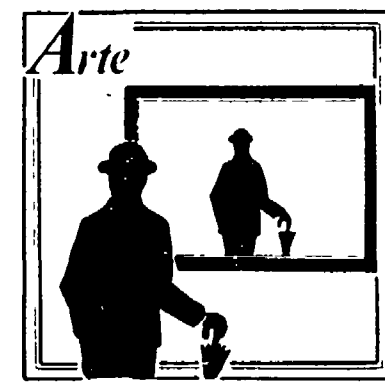
MARTEDI' 5 ALLA
CITROËN succursale di Roma
IN VIALE PARIOLI
Bruno Conti e Vincenzo D'Amico
HANNO PROVATO
CITROËN VISA 652 e 1124 c.c.
UN FELICE INCONTRO

CITROËN Succursale di Roma
V.le Parioli, 9 - Tel. 802.656 - Via Collatina, 355 - Tel. 225.841

Di dove in quando

Edita Broglio allo Studio «S»

La trasparenza delle cose del mondo in un meriggio interminabile



Edita Broglio - Roma: Studio «S» Arte Contemporanea, via della Penna 59; fino al 10 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Edita Broglio è stata una pittrice originale, di un cristallino lirismo mediterraneo e quotidiano, tessuto tenacemente sulla luce dell'esistenza e su rimandi plastici alla pittura metafisica e alla pittura italiana più solare tra il Futurismo e il Quattrocento. È stata anche un'animatrice culturale che ha contato molto per l'arte a Roma negli anni venti ed è stata una lavoratrice formidabile fino al 1977, quando è morta all'età di 91 anni.

Dunque un'artista donna abbastanza eccezionale, ma lentamente affondata nel silenzio, nonostante la luce e la «trasparenza del mondo» fissata nelle sue pitture. Poche, dopo la morte c'è stata una mostra sua a Roma, alla galleria «La Nuova Pesa» curata da Antonio Trombadori. Nel 1977 ha registrato un buon successo una retrospettiva allestita in Olanda. Ora è in volta di questa mostra romana che comprende disegni, dipinti e mosaici ed è stata appassionatamente curata dal poeta Georges De Canto che, in una sala della galleria, espone documenti e fotografie di Arthur Rimbaud su cui ha fatto manipolazioni, cancellazioni, interventi al fine di ripercorrere la strada incandescente lungo la quale Rimbaud apprese ad essere poeta e un tentativo di identificazione.

Edita prese il cognome Broglio dal matrimonio con Mario Broglio. Si chiamava Edita Walterovna Von Zurmuehlen ed era nata a Smiltena, in Lettonia, nel 1888. Lasciò la Russia dopo la repressione seguita alla rivoluzione del 1918 e si stabilì in Italia nel 1918. Divenne prima in una libera maniera «fauve» ed espose alla Sezione Romana del 1913 con Meli, Ferrazzi e Spadini.

A questa data è già pittrice autonoma e stimata. Ma il gran salto culturale avviene nel 1918 quando fonda con Mario Broglio una rivista assai importante per l'Italia e l'Europa: «Valori plastici». Attorno alla rivista gravitarono De Chirico, Savinio, Carrà, Morandi, Martini, Severini, Longhi, Cecchi e tanti altri. Presto si diffuse largamente dalla rivista un «clima» tra metafisico e di riscoperta della tradizione italiana trecentesca e quattrocentesca che coinvolse molti giovani, e tra i migliori. Furono pubblicati libri. L'arte organizzata e il respiro europeo fino a lasciare un solco profondo nell'arte italiana ben oltre la data di chiusura della rivista nel 1921. Forse, fu il suo essere donna e con un carattere fiero e solitario a emarginarla solitamente proprio mentre era una protagonista.

Speriamo che nella mostra curata da Lea Vergine e che si sta allestendo a Milano per la metà di febbraio, Edita Broglio finalmente trovi il posto che le tocca ne «L'arte meta dell'avanguardia» perché il suo contributo di donna-artista alla pittura figurativa e oggettiva è stato veramente primario.

Le opere esposte a Roma, per disposizione testamentaria di Edita Broglio, sono state poste in vendita per



creare un fondo per l'istituzione di un premio «Valori Plastici» all'Accademia di Brera. Vi figurano dipinti su tavola datati tra il 1913 e il 1960; un bel gruppo di disegni dal segno netto e forte che definisce e coalesce gli oggetti e alcuni piccoli mosaici, teste e nature morte, realizzati negli anni tardi, quando le mani di Edita non riuscivano più a reggere i pennelli. A un quadro Edita lavorava anche divisa di colore come murato. Il tempo lungo gli serviva per una sua ossessiva meditazione sulla luce cosmica come flusso e come impatto con le cose e le persone del mondo e dell'esistenza quotidiana. Edita Broglio inseguiva una luce mediterranea, ma in una libera maniera «fauve» ed espose alla Sezione Romana del 1913 con Meli, Ferrazzi e Spadini.

Ma il gran salto culturale avviene nel 1918 quando fonda con Mario Broglio una rivista assai importante per l'Italia e l'Europa: «Valori plastici». Attorno alla rivista gravitarono De Chirico, Savinio, Carrà, Morandi, Martini, Severini, Longhi, Cecchi e tanti altri. Presto si diffuse largamente dalla rivista un «clima» tra metafisico e di riscoperta della tradizione italiana trecentesca e quattrocentesca che coinvolse molti giovani, e tra i migliori. Furono pubblicati libri. L'arte organizzata e il respiro europeo fino a lasciare un solco profondo nell'arte italiana ben oltre la data di chiusura della rivista nel 1921. Forse, fu il suo essere donna e con un carattere fiero e solitario a emarginarla solitamente proprio mentre era una protagonista.

aveva cercato modernamente di produrre.

In questa dimensione menale e culturale va capito il mito per la tradizione (e per la tecnica pittorica) e anche le frequenti cadute tradizio-nalistiche e coalescenti, dovute essere un'aspra ricerca quella d'una pittura italiana e mediterranea al di fuori dei miti fascisti falsamente umanistici del movimento del Novecento. E certo con la Broglio è tutto un corso della pittura italiana da Donghi a Meli, da Francalancia a Socrate e Trombadori e altri che meritebbe una diversa attenzione critica.

In questa mostra si segnalano le trasparenze di diamante di quattro ore di luce — alba, meriggio, tramonto, sera — in un quadro porticiolo «alla maniera senese»; e poi il sonno a bocca socchiusa della donna gittata in un quadro pollicoloso; e infine quel lento scivolare del tempo, un tempo di anni che buca le generazioni, che avvolge confidenze ironiche delle due donne della «Terrazza sul mare» del 1952.

Dario Micacchi

Segnalazioni

Pier Luigi Pizzi. Grafica di Greci. Fino al 1. febbraio.

Minimal Art Donald Judd. Galleria Nazionale d'Arte Moderna - Seguirà Robert Morris. Fino al 10 febbraio.

Claudio Verna opere recenti. Galleria Rondanini in piazza Rondanini, 48. Dal 6 al 29 febbraio.

Pino Settanni. Fiumare in via di Fiume 9. Dal 6 al 23 febbraio.

Gianni Bertini. Galleria «L'Arte» in via Ripetta, 6. Fino al 12 febbraio.

Mario Sasso. Il risveglio dell'arte dalla morte. Libreria e Al Ferro di cavallo in via Ripetta, Dal 5 al 16 febbraio.

Luigi Quintili. Galleria «Il Bufalo» in via di Ripetta 131. Fino al 16 febbraio.

I dipinti dell'anno nuovo in Cina: 60 stampe originali. Palazzo Braschi. Dal 5 al 16 febbraio.

Giovanni Checchi. Galleria Trifalco in via del Vantaggio, 22a. Fino al 29 febbraio.

Francesco Manzini. «Frankfurt Kaiserstrasse». Galleria di Carlo Carrà in via Condotti. Fino al 29 febbraio.

Disegni del XX secolo di alcuni celebri pittori del Novecento delle Stampe: «Momenti della collezione» e «Illustratori satirici del '900». Calcografia Nazionale in via della Speserpa, 6. Fino al 15 febbraio.

Gastone Biggi. Galleria Editale in via del Corso n. 525. Fino al 23 febbraio.

Ricordo di Carlo Levi: antologia 1924-1974. Catalogo con testi di Giorgio Amendola. Fino al 29 febbraio.

Vittorio Pisani: R.C. Theatrum, teatro di artisti e animali. Galleria «La Salita» di Garibaldi, 86. Fino al 29 febbraio.

Omar Galliani: dalla bocca e dal collo del figlio. Galleria Primo Piano di via Turia, 32. Fino al 15 febbraio.

Oscar Ghiglia e Shirley Verrett

Una tela di Penelope la chitarra accordata e scordata con amore



Con Oscar Ghiglia, ancora la chitarra in concerto: al San Leone Magno, per l'istituzione universitaria, una serata affata, martedì a uno dei più celebri chitarristi, con un programma che comprendeva la prima Suite Bixia '95, di Barber, la Sonata op. 71 di Mauro Giuliani, Cinque Preludi di Villa Lobos e la Tarantella di Mario Castelnuovo Tedesco.

Un contributo all'arricchimento del repertorio è sembrato venire dalle quattro Sonate di Domenico Scarlatti, scritte con rara intelligenza strumentale, eseguite in apertura.

Musica sensibillissima e raffinata, Oscar Ghiglia vive un rapporto con il proprio strumento, fatto di aristocratica intimità: lo rivelano le sonorità così castigate da suggerire l'idea della meditazione, nonché il fraseggio assorto, quasi sussurrato in personalissimo soliloquio.

Un mondo sonoro, quello di Ghiglia, di fascino levità, il cui velo cromatico si vivifica appena nella lettura di pagine più vicine a noi, come quelle di Villa Lobos e Castelnuovo Tedesco, sem-

pre interpretate al meglio da un concertista che si distingue per l'alta classe, ma anche per il suo accattivante saper porgere.

Successo schietto, punteggiato da un pubblico numeroso e giovane.

u. p.

Il Lied come uno Spiritual

La più grande dote del mezzosoprano Shirley Verrett è senza alcun dubbio l'intelligenza interpretativa. E' questa che le ha permesso di piegare una voce, cui la natura non ha certo dato un timbro canonicamente «bello», fino a farle ottenere risultati espressivi eccellenti: facendola così diventare nel repertorio operistico una delle migliori cantanti del mondo in questi ultimi anni. E' questa intelligenza che ha reso apprezzabilissima la sua interpretazione, nella Sala di Via dei Greci, delle arie d'opera di Pergolesi («Confusa, smarrita», «D'amor l'arcano ascoso») e di Massenet («Il est doux», dalla *Hérodiade*).

In programma figuravano anche tre liriche di autori americani contempora-

nei («Diamond, Barber e Gulon»), melodie assai vicine allo *Spiritual*, un genere cui la Verrett si è accostata con buoni risultati (ne ha offerti alcuni come bis ad un pubblico accattivato dal suo fascino e dal suo calore. La serata comprendeva ancora alcuni *Lieder* di Schubert, situati dalla Verrett in una «zona franca», al confine — di meno — tra il *Lied* e lo *Spiritual*, con risultati singolari senza dubbio, ma non del tutto convincenti.

L'ha aiutata in tale opera di «trasloco» il suo pianista, Warren George Wilson, che, per tutta la durata del concerto è sembrato suonare altro che Scott Joplin.

c. cr.